

GAETA | I bambini sotto le coperte hanno gli occhi chiusi e un sorriso stampato sul volto

Antonio Raimondi si confessa a Babbo Natale



LINCE

Ma babbo Natale si sa, passa un minuto dopo che i bambini si sono addormentati, così che possono solo immaginarli i suoi passi felpati, mentre depone i doni sotto l'albero.

I radi passanti ritardatari mi indicano una casa sulla statale.
- "E' quella lassù, quella con il muro bianco al posto della ringhiera!"
- "Auguri!" - li ringrazio io.
- "Auguri anche a te, Babbo Natale!" rispondono salutando con la mano.

Nonostante l'ambaradan di imbottitura, gerla e barba finta, scavalcare il muro non mi è difficile.
La casa è semibuia, illuminata solo dalla fioca luce della luna piena. Mi aggiro tra carte geografiche africane, carboncini multicolori, fotografie.
Da una porta semiaperta filtra una luce tremolante. Lui è lì, sulla poltrona davanti al caminetto che dorme, un bicchiere ancora nella mano.

Poggio il regalo sullo scrittoio e faccio per andare.
- "Chi sei..." - farfuglia una voce impastata di sonno e di cognac.
- "Sono Babbo Natale..."
- "Siediti qui vicino a me..."
Le fiamme, alimentate dalla resina dei ceppi di pino tagliati di fresco, crepitano come le note di una musica tranquillante.

Gli tolgo il bicchiere dalla mano e gli

allento il nodo alla cravatta.

- "Mi ero addormentato...sono stanco"
- "Chi te lo ha fatto fare Anthony...a quest'ora potevi stare ancora al VIS, con la Koll e la Cuccarini che ti facevano le moine..."

- "Sì, belle tutt'e due... ma la Koll mi piace di più. E' una di quelle che chissà che gli faresti...Un fascino da gatta. Ricordo quella volta nel Maghreb quando abbiamo fatto il bagno nel laghetto..."

- "... invece ti ritrovi qui, in questo nido di serpenti che ti attaccano da tutte le parti."
- "...sì."

- "Quando mio cugino mi chiese di fare il Sindaco disse che sarebbe stata una cosa facile facile.
Io non volevo, ma lui insistette."

Navigare tra i ricordi sembra farlo star meglio...

- "Vieni, mi disse, è tutto pronto. La televisione, Corbo, e i discorsi che devi fare."
- Io a Roma avevo tutto. Interviste, vita di società, convegni. Una vita tranquilla e con poche responsabilità. Firmavo quello che dovevo firmare, e a posto così..."

- "Come l'ultima volta a

Civitavecchia..."

- "Sì, uguale. Che ne sapevo io che per un capannone nasceva questo putiferio... mi avevano detto che era una cosa tranquilla..."

- "...poi perché ti candidasti?"
- "Antonio mi convinse. Disse che la presidenza del VIS non poteva durare all'infinito e poi avrei dovuto cercarmi un lavoro vero e di questi tempi non è

giunta e in consiglio..."

- "L'ho fatto per avere le cose sotto controllo. Già non ti puoi fidare dei parenti figuriamoci degli altri..."

Una nuvola là fuori ricoprì la luce della luna.

- "...e tu Babbo Natale, come te la passi?"

- "Sempre in giro. Un po' qui, un po' là. Tutti che mi inseguono che vogliono vedermi in faccia..."

- "Tutti vogliono vedere Babbo Natale..."
- "Già..."

Ci versammo del cognac.

- "Te l'aspettavi così difficili questi primi sei mesi?"
- "No. Mi aspettavo una cavalcata trionfale verso

I bambini sotto le coperte hanno gli occhi chiusi e un sorriso stampato sul volto. E' la notte di Natale, la notte dei doni. Qualcuno di loro che Babbo Natale ha provato ad aspettarlo da sveglia ha ceduto pure lui alla stanchezza. Avrebbe voluto dire l'indomani: "L'ho visto Babbo Natale, l'ho visto..."

il buon governo. Mi aspettavo i ringraziamenti della gente e un "new deal" per la città intera. I ringraziamenti ci sono stati, ma ora non ci sono più...

- "Disse proprio così...?"
- "Sì, mi disse che sarei diventato Onorevole."

- "Certo però tutti questi familiari in

se sono la persona giusta, ma ormai è

facile. Invece fare il Sindaco lo era, mi avrebbe aiutato lui. E poi dopo il primo mandato via, verso il parlamento nazionale..."

Non è come pensavo e nemmeno so

fatta e dobbiamo arrivare alla fine."

- "Come lo passerai il Capodanno?"
- "In famiglia. Veramente il 31 dicembre la maggioranza sarebbe dovuta essere ospite di Off Shore. Tutti a Capri, con le barche superevoli. Ma non se ne è più parlato."

- "Cosa vorresti dire ai tuoi concittadini, una cosa che ti sale dal profondo del cuore?"
- "Non lo rifarei. Non meritano un Sindaco come me..."

Non potevo restare ancora a lungo.
- "Devo andare ora Anthony. Domani potrai dire di aver visto Babbo Natale..."
- "Non mi crederà nessuno..."

"Neanche a me crederanno quando racconterò di questa serata."

"Auguri Sindaco..."

Ma il sonno ha preso il sopravvento e già non mi ascolta più.
Gli tolgo il bicchiere, richiudo la porta e esco all'esterno.
Fuori c'è un panorama di cristallo, con la luna piena che illumina Serapo come una cartolina.
Un Natale freddo così qualcuno nemmeno se lo aspettava.

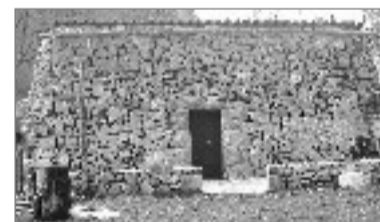
Dai Sumeri agli Ausoni-Aurunci

Più pertinente la lingua sumero-accadica nella interpretazione toponomastica del Lazio Meridionale

ALBINO CECE

I primi passi per giungere alla convinzione di una diffusa falsa prevalenza della civiltà romana antica su quella ausonica-aurunca li abbiamo fatti oltre che sullo studio della toponomastica del Lazio meridionale, soprattutto dalla scoperta di antichissimi siti talaiotici fatti in Campello d'Itri con Antonio Masella e di altri simili segnalati da d. Luigi Mancini in Vallaneto di Fondi, siti questi mai reperati né studiati ufficialmente.; altro sostegno alle nostre convinzioni ci è giunta anche attraverso una ricerca linguistica sul territorio europeo (E.Hamel - Th. Vennemann - P. Foster, La lingua degli

antichi Europei; in: Le Scienze, Milano, n. 407, luglio 2002) in cui addirittura si attesta che nel nome degli Aurunci è presente proprio l'elemento basco ur (aur) e riporta molte radici di idronimi come derivanti proprio da questa lingua della spagnola Guascogna. Secondo quanto afferma questa ricerca linguistica, gli antichi vasconi erano usi indicare i luoghi con un nome comune (acqua, ruscello, monte); in seguito a successive trasformazioni queste parole si trasformarono in nomi propri per distinguerli l'uno dall'altro. E questo è un diffuso sistema di denominazioni ormai acquisito dalla scienza toponomastica. La verifica sul nostro territorio, seguendo la recente teoria, ci offre una sbalorditiva conferma perché nell'area aurunca esiste tuttora una abbondante risorsa di sorgive naturali, acqua abbondante e sorgenti perenni diffuse. Questo elemento naturale, principale alimento per la vita umana e per garantire un minimo di organizzazione sociale, è un bene diffuso dell'area e prezioso per consentire gli insediamenti all'uomo primevo. In conclusione possiamo dire che finalmente sembrano confermate le ipotesi teoriche finora conosciute secondo cui al toponimo Aurunci debba attribuirsi il recondito significato etimologico di monti ricchi d'acqua ed un'alta antichità alla sua esistenza. Dell'incredibile antichità di questo toponimo ebbe già molti anni fa una felice intuizione G. Devoto che ne faceva risalire l'origine proprio ad un'epoca preindoeuropea. Diventa così ancor più credibile l'affermazione del Devoto laddove scrive: "L'esistenza di una corrente culturale dal Lazio alla Campania anteriormente al periodo di colonizzazione greca in Campania, pare dunque possibile anche se non esclusiva. A Suessula, presso l'odierna località di Cancellò, appaiono le tombe a fossa proto-latine con un piccolo tumulo di sassi, con le tracce di un pasto funebre che, indipendentemente dal rito, è documentato anche in Roma". Ed ancora egli scrive: "Soltanto il quadro culturale della Campania è assai più complesso... e l'elemento greco, che nell'arte e nella cultura ha avuto il sopravvento, nell'alfabeto ha esercitato una azione più ristretta, sufficiente a neutralizzare la rigidità eccessiva di un alfabeto etrusco applicato ad una lingua italica... Sicché nonostante la



mancanza di documenti, è da supporre che in Campania sia esistito un alfabeto etrusco, non solo antico quanto quelli dell'Etruria, ma anche più antico". (G. Devoto, Gli antichi Italici, edit. Vallecchi, Firenze, 1969, pag. 101 e

134).

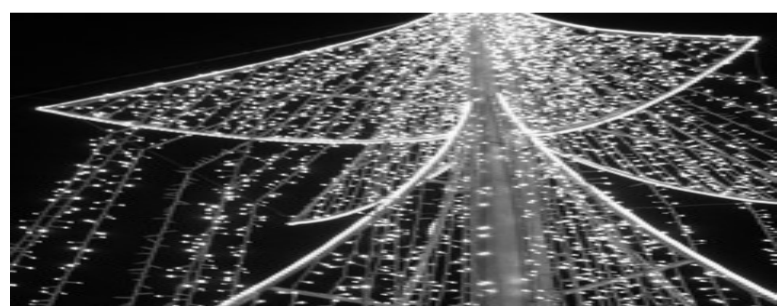
Di ciò abbiamo anche estesamente discusso sulla rivista "Civiltà Aurunca". Da alcuni anni, infine, la Consulta di Rivisitazione dei Toponimi Ciociari guidata dalla prof.ssa Cristina Amoroso, presidente dell'INARS-Ciociarra, sta proponendo - e debbo ammettere con grande successo e attendibilità - una reinterpretazione dei toponimi della contermina provincia di Frosinone sulle basi linguistiche sumero-accadiche. Questo nuovo indirizzo dato alla interpretazione dei toponimi ciociari, staccandoli dall'indoeuropeo e facendoli derivare, invece, dalle lingue morte sumero-accadiche ci porta a considerare che specialmente il sumero è lingua che più si avvicina a quella basca di Guascogna poiché entrambe sono le uniche lingue cosiddette "ergative" che si conoscono. La lingua sumera, parlata in Mesopotamia fin dal IV millennio a. C., venne rimpiazzata dall'accadico a partire dal 2000 a. C. ma si continuò a usarla a fini cerimoniali e scientifici fino al I sec. d. C. La lingua basca della spagnola Guascogna è una lingua isolata ed è l'unica "ergativa" come quella sumera.

In conclusione:

- se i resti archeologici di Campello d'Itri e di Vallaneto di Fondi sono rapportabili ad altri simili esistenti nelle spagnole isole Baleari;

- se la lingua della spagnola Guascogna è l'unica d'Europa a possedere somiglianze importanti con quella sumera;

- se la moderna ricerca linguistica ha portato a conclusione che molte radici di nomi (specialmente idronimici) fanno riferimento alla lingua basca; tutto ciò è indubbio che stia ad indicare che anche la interpretazione della mitologia italica arcaica giustifica un'antichissima migrazione di popoli orientali (mesopotamici) verso queste nostre contrade (vedi Cece nel periodico telematico "Ver Sacrum" n. 29). Le nostre antichità (compresa anche l'enorme diffusione delle mura ciclopiche tra la provincia di Latina e Frosinone) mai repertate e studiate ci aiutano non poco in queste affermazioni di prevalenza della antica civiltà ausona-aurunca su quella romana. Ci rendiamo conto, infine, della difficoltà di ricomprendere tutte queste argomentazioni in una semplice news e della impossibilità per noi di dare puntuale nota di quanto andiamo scrivendo solo perché qui non presentiamo uno studio organico e sistematico della materia; esso pur essendo fattibile avrebbe bisogno di un sostegno pubblico a più mani che non siamo riusciti finora a conseguire.



Metti una perla in una notte di Natale

Girai fra un tornello di scale, cunicoli "a botte" e un pozzo, più fondo di me.

Il regalo l'avevo nella tasca del cappotto.

Sgranai le perle fra l'indice ed il pollice, fino ad arrivare al punto in cui il filo era stato quella sera spezzato.

Poi piegai il collo verso l'alto: minuscole lampadine ornavano una cupola di finto cielo gianduja.

E sorpresi il chiarore della notte ad infilare la sua perla più bella fra quella festosa brigata.

